

Tra i passeggeri appena sbarcati da un aereo proveniente dal Kuwait «Commando» libico spara tra la folla 4 feriti all'aeroporto di Fiumicino

Gravissimi un iracheno ed un algerino - Arrestati 2 «guerriglieri di Gheddafi» - Avrebbero sbagliato obiettivo - Hanno esploso decine di colpi nel mucchio - Scene di panico e lancio di fumogeni - Uno dei killer colpito da un finanziere



ROMA — Soltanto il caso ha evitato una strage all'aeroporto. Ancora una volta terroristi internazionali, sostenitori della rivoluzione libica, hanno scelto la capitale per le loro rappresaglie contro i «traditori». Scene di panico, urla, spari, terrore hanno scovolato per lunghissimi minuti lo scalo di Fiumicino, al settore arrivi, ed alla fine quattro persone sono rimaste ferite, due in maniera gravissima. Il «commando» — a quanto pare — avrebbe sbagliato obiettivo. Guardia di finanza e polizia sono riusciti a individuare almeno due dei killer: uno è stato ferito e reso inoffensivo da un giovane finanziere. L'altro lo ha bloccato alle spalle un agente della polizia di Gheddafi. Le vittime erano appena uscite dal parco doganale, provenienti dal Kuwait con un volo giunto alle 17.42. Poco dopo le 18 uscivano dalla porta che immette nel grande salone degli arrivi internazionali. In un attimo, il fucile.

Due persone — o forse più — tiravano fuori le pistole sparando nel mucchio, contro un gruppo di passeggeri con le valigie in mano. Tre cadevano subito a terra, mentre i finanziere, l'altro era colpito, mentre l'altro era costretto da un agente di polizia a gettare la pistola. Tutti intorno decine di persone cercavano un riparo dietro le colonne, sotto le sedie di plastica, si gettavano a terra coprendosi la testa con le mani. Finiti gli spari («venne cinque, tra cui esplosioni di qualche testimone») ac-

correvano sul posto altri poliziotti, bloccando quasi tutte le persone in fuga. «Si sono chiusi nei bagni», gridavano in molti: «No, sono usciti nei parcheggi», un rincorrersi di grida, spari in aria ed esplosioni di candelotti fumogeni. Poi le sirene delle «volanti» e delle ambulanze che hanno trasportato al Sant'Eugenio e al San Camillo i quattro feriti. Due sono gravissimi, in fin di vita, gli altri se la caveranno con pochi giorni di prognosi. Tra i ricoverati con le ferite più lievi c'è uno del «commando». Si chiamerebbe Komaa Mohamed Gomad, 22 anni, almeno così ha dichiarato. E' stato piantonato al S. Eugenio. L'altro è stato arrestato dopo la confessione. Sul passaporto ritrovato all'hotel «Concorde» risulta il nome di Mohamed Sotky Dosh. «Sono un guerrigliero di Gheddafi», ha dichiarato. Sul passaporto ritrovato all'hotel «Concorde» risulta il nome di Mohamed Sotky Dosh. «Sono un guerrigliero di Gheddafi», ha dichiarato. Sul passaporto ritrovato all'hotel «Concorde» risulta il nome di Mohamed Sotky Dosh. «Sono un guerrigliero di Gheddafi», ha dichiarato.

Rivolta nel carcere di Ferrara sedata dalla polizia: tre feriti

FERRARA — Tre detenuti feriti, due agenti carcerari contusi, alcune ore di disordini nel carcere di Ferrara. Poi, l'intervento di polizia e carabinieri e, nell serata, il ritorno alla normalità: questo il bilancio di un tentativo di rivolta che è avvenuto nel pomeriggio di ieri nel penitenziario.

La sommossa, secondo quello che ha dichiarato il comandante del Gruppo dei carabinieri, colonnello Pozzullo, è iniziata alle 16.30. Due detenuti comuni, che dovevano essere trasferiti, si sono barricati in cella: si rifiutavano di essere portati via. Intanto, era finita l'ora d'aria e altri 70 reclusi non hanno accolto l'invito di tornare nelle loro celle.

Sono arrivati in gran numero poliziotti, carabinieri e le stesse guardie carcerarie: ci sarebbero stati scontri e tafferugli prima di riuscire a far rientrare i detenuti nelle loro celle. Tre rivoltesi sono rimasti feriti, insieme a due agenti. Il più grave è Nicola Falco, 30 anni, di Salerno, che è ricoverato con prognosi riservata per una lesione all'occhio destro e la frattura del setto nasale. Guarirà in 10 giorni. Carmelo Calabrò, 28 anni, originario di Palmi; otto giorni, infine, per il debrando Laurenti, 38 anni, di Porto Tolle, che è stato ferito al braccio sinistro. I due agenti, invece, sono stati medicati e subito dimessi.

Di Giovanni: «Non conoscevo tutto il libro delle Br»

Un giudice all'imputato: «Sostenete che la pubblicazione è un contributo alla lotta al terrorismo?» — Nessuna risposta



Eduardo Di Giovanni

ROMA — Per la prima volta senza la toga sulle spalle, seduto sulla scomoda seggiola dell'imputato, l'avvocato Eduardo Di Giovanni parla alla corte d'assise. Il tono si fa oratorio solo a tratti, quando non riesce a fare a meno di intercalare il discorso con un «signor presidente» o un «signori giurati». Parla per un'intera mattinata, per scollarsi di dosso la pesante accusa di avere compiuto «pubblica istigazione a commettere delitti contro lo Stato», «con finalità di terrorismo», collaborando alla pubblicazione del libro delle Br contenente anche indicazioni operative sull'aggiornamento. La sua difesa si articola su tre punti. Il primo: «Non avevo letto tutti i documenti raccolti nel libro, quindi non conoscevo il contenuto del capitolo con le «venti tesi finali», che è quello di carattere, diciamo così, militare. Il secondo argomento è fondato su un richiamo alla libertà di opinione e sulla necessità e opportunità di far conoscere tutto ciò che viene dal «partito armato». Il terzo è un insistente riferimento, già fatto dall'avvocata Lombardi l'altro ieri, alle missioni compiute a Palmi e a Trani durante il sequestro D'Urso, che furono sollecitate e appoggiate dal vertice della Procura romana: l'agencione con il processo in corso è rappresentato unicamente dal fatto che, quando gli avvocati Di Giovanni e Lombardi andarono a parlare con Curcio a Palmi, gli portarono una copia del volume «incriminato». Così non è mancato ieri il prevedibile scontro tra pubblica accusa e difesa: gli avvocati degli imputati hanno chiesto che vengano a testimoniare in aula il procuratore capo Gallucci, il sostituto procuratore Sica e molti altri protagonisti di quei contatti organizzati con i brigatisti in carcere: il pubblico ministero si è opposto, ricordando che né negli ordini di cattura, e neppure nella sentenza di rinvio a giudizio degli imputati, c'è alcuna contestazione che riguarda i viaggi a Palmi e a Trani di Di Giovanni e della Lombardi. «C'è un tentativo della difesa di spostare l'attenzione su fatti che non riguardano il giudizio», ha risposto il pm. La disputa sarà risolta ovviamente dalla corte, che si è riservata di decidere se ammettere o no le testimonianze richieste.

Dopo sette mesi di indagini sul traffico internazionale di droga

«Frank tre dita», 82 anni, boss dei boss arrestato per un grosso giro d'eroina

Catturate anche altre persone in Sicilia - L'anziano mafioso era nella sua villa sul mare a pochi chilometri da Roma - «Se son rose fioriranno» ha detto sorridendo tranquillo agli investigatori

ROMA — Frank Coppola, ottantadue anni, uno dei più grandi boss mafiosi, è stato arrestato, nel tardo pomeriggio di ieri, nella sua splendida villa di Tor San Lorenzo, una località di mare a pochi chilometri dalla capitale. E' accusato di essere il capo di un colossale traffico di stupefacenti, un giro che dalla Sicilia passa per Roma e raggiunge anche una consistente fetta del mercato USA.



Frank Coppola entra in carcere

Nell'operazione di polizia che ha incastato Frank «Tre dita», sono stati fatti anche altri arresti, sembra personaggi di eccezionale importanza nel traffico di eroina, ma di cui ancora non sono stati resi noti i nomi. Alcuni sono stati catturati in Sicilia, dove è stata sequestrata anche una certa quantità di eroina. Le indagini del nucleo antidroga della polizia, in collaborazione con la Guardia di Finanza e la Questura di Palermo vanno avanti da circa sette mesi. Ma l'arresto di Frank Coppola ieri pomeriggio sembra sia stato effettuato dopo la scoperta di sicuri collegamenti del suo «clan» con un gruppo di trafficanti romani.

Quando, alle 22.30 è sceso nel cortile della Questura, ha affrontato televisione e fotografi, con un pacato sorriso sulle labbra, e un'aria da nonnetto arillo e civace. Colgo il nero di astrakan, elegante cappotto di cammello, pull-over di cachemire beige, sigaro in mano, abbastanza diritto sulle spalle nonostante la sua età, dall'alto del suo metro e mezzo di altezza ha guardato le telecamere e affrontato i flash e si è poi infilato senza una parola a un gesto nell'attesa della polizia. Sembra che in occasioni simili abbia dato vita a scene ben più violente, con spunti ed epiteti indirizzati a giornalisti e fotografi. Si potrebbe dire che è invecchiato, dopo aver superato oltre un'ottantina d'anni di una vita avventurosissima, ma evidentemente è ancora perfettamente lucido se è sospettato di aver una parte di rilievo nel traffico internazionale di stupefacenti.

Nei giorni scorsi a Roma è stato arrestato un uomo, Teodoro Maresca, per detenzione e traffico di droga. sospettato di appartenere a una cosca mafiosa siciliana di ex «città moranti» obbligati a controllare da Simone Lo Manto e Domenico Patrocianno, a loro volta latitanti per affari a Coppola.

L'ordine di cattura per il vecchio gangster è partito dal sostituto procuratore Palma, che fa parte di un «pool» di magistrati romani impegnati nella lotta contro la droga.

Quando, alle 22.30 è sceso nel cortile della Questura, ha affrontato televisione e fotografi, con un pacato sorriso sulle labbra, e un'aria da nonnetto arillo e civace. Colgo il nero di astrakan, elegante cappotto di cammello, pull-over di cachemire beige, sigaro in mano, abbastanza diritto sulle spalle nonostante la sua età, dall'alto del suo metro e mezzo di altezza ha guardato le telecamere e affrontato i flash e si è poi infilato senza una parola a un gesto nell'attesa della polizia. Sembra che in occasioni simili abbia dato vita a scene ben più violente, con spunti ed epiteti indirizzati a giornalisti e fotografi. Si potrebbe dire che è invecchiato, dopo aver superato oltre un'ottantina d'anni di una vita avventurosissima, ma evidentemente è ancora perfettamente lucido se è sospettato di aver una parte di rilievo nel traffico internazionale di stupefacenti.

«Piccolo zar» fu un altro dei suoi soprannomi, riferito alla sua bassa statura, ma soprattutto lo chiamavano Frank tre dita». Per evitare la cattura, sorpreso in una banca con la mano sinistra incastata nello sportello della cassaforte, non esitò a tagliarsi due dita con un coltello.

Il suo nome torna alla ribalta con la fuga da un ospedale romano di Luciano Ligio e la vicenda del questore Mangano. Coppola viene incluso nel cosiddetto rapporto del 14, che sfocerà nel processo alla nuova mafia. Nel '73 Mangano lo accusa di avergli mandato due killer per ucciderlo. Coppola replica sostenendo che il questore si era fatto dare da lui grosse somme per non arrestarlo. Il processo si conclude per un'assoluzione.

Londra: Carlo, erede al trono, sposerà lady Diana Spencer

LONDRA — Si è chiusa la grande caccia allo scapolo più ambito del mondo, da ieri Carlo d'Inghilterra è formalmente preso esclusivo di Diana Spencer, una lady bionne che, guarda caso, porta il nome dell'antica dea della caccia. L'annuncio del fidanzamento ufficiale, diffuso da Buckingham Palace, riduce definitivamente al silenzio le congetture accavallatesi per mesi sull'idillio fra il 32enne erede al trono di San Giorgio e la figlia di un conte, parente lontanissimo della famiglia reale. Quanto alla data e alla sede del matrimonio, l'annuncio formale non fornisce particolari, limitandosi a dire che Carlo e Diana si sposeranno in estate, ma il Times scrive che probabilmente la cerimonia avrà luogo in luglio nella famosa cornice dell'abbazia di Westminster.

Clamorosa truffa scoperta a Milano Ha portato in Svizzera cinquantasette miliardi

MILANO — Come evadere il fisco ed affidare ai segreti di una banca svizzera ben 57 miliardi di lire in cinque anni: mobilitando capitali da mezzo mondo con pochi colpi di telefono? Alberto José Missri, 60 anni, nazionalità panamense, da 30 a Milano, dove dagli uffici di via Larga 21 manovrò le compravendite di merci di ogni genere per conto di una vasta clientela estera, aveva escogitato un espediente drastico: rimanere del tutto sconosciuto al fisco. Era rimasto sommerso per tre decenni grazie alla sua condizione di cittadino panamense che gli aveva consentito di costituire a Lagos, in Nigeria, l'azienda madre ma solo sulla carta, della sua estesa rete commerciale, la «A.J. Missri», rispetto alla quale la sede milanese appariva come una semplice «dependance».

La testimonianza di Malagodi al processo di Milano Falsi danni di guerra: adesso è sparita la missiva Andreotti per la «pratica Caproni»

MILANO — Dopo la scomparsa di una denuncia inviata dal direttore generale all'ufficio danni di guerra Carletti, nuovo «giudice» per i falsi danni di guerra: una lettera di pressante e dettagliata sollecitazione per la pratica della «Caproni Aeroplani», inviata da Giulio Andreotti il 25 settembre 1972 nella sua veste di presidente del Consiglio al ministro del Tesoro Giovanni Malagodi, non si rintraccia più. L'importante documento, di cui si conosce l'esistenza non è mai stato consegnato ai magistrati.

La lettera fu scritta da Andreotti qualche mese dopo l'invio di una missiva, sempre a Malagodi, di tono generale sul problema dei danni di guerra. In essa Andreotti esprimeva la sua valutazione, indennizzare era questione di tempo, ma non di denaro.

La seconda lettera, quella che ora risulta irreperibile, è del 25 settembre. A parlare di questa missiva è stata ieri l'onorevole Giovanni Malagodi che è venuto a deporre davanti ai giudici della settima sezione penale. La missiva di Andreotti doveva essere di un certo rilievo: il suo contenuto lo si può ricavare da una lettera di risposta inviata ad Andreotti dallo stesso Malagodi e dall'intervento di questi sulla tendenza di Finanza di Milano per sollecitare la pratica Caproni. Andreotti questa volta, deve avere scritto entrando nei particolari della pratica Caproni e facendo cenno alle rate già in pagamento (6 miliardi di lire) e poi sospese per perplessità avanzate dalla Avvocatura generale dello Stato.

Giudice a Latere — Allora lei intende dire che avete voluto dare un contributo per la lotta al terrorismo?

Di Giovanni resta perplesso. Il magistrato ripete la domanda: «Sì o no?». Dai banchi dei difensori si estende un mormorio, che si estende al pubblico. L'imputato a questo punto risponde richiamandosi ai recenti discorsi del comandante generale dei carabinieri, Cappuzzo, dicendo che il terrorismo «va affrontato innanzitutto sul piano politico e sociale».

Marina Maresca

Ma il giudice non è soddisfatto. Torna alla carica ripetendo la sua domanda e scomponendola in molti altri quesiti stringenti: «E' contro il terrorismo? E' contro il sabotaggio nelle fabbriche? E' contro gli omicidi di carabinieri, poliziotti, magistrati, giornalisti? E' contro la guerra civile?», chiedendo che venga messo tutto a verbale letteralmente. Il magistrato insiste, evidentemente, perché Di Giovanni aveva sempre evitato di pronunciare frasi interpretabili come una condanna del terrorismo ogni volta che tentava di sostenere che il volume delle Br con gli incriminati a compiere attentati («le spiegazioni sulla tattica da seguire») costituisce soltanto un «contributo alla conoscenza».